

# Progetto Macogna: come sostanza di cose sperate

**Patrizia Belli\*, Davide Uboldi\*\***

---

*«Bisogna levarsi subito delle illusioni; l'obiettivo proposto è lungimirante, specificatamente per i tempi di attuazione: ma fosse vero che i nostri politici ritrovassero quella fede di coloro che piantarono i maestosi viali nelle nostre campagne e non furono gratificati dal vederli come oggi noi li vediamo!*

*Caratterizzare un programma politico con le parole tenacia e speranza è segno di riscoperto coraggio; equivale a dire non demagogicamente “accadrà” ma “facciamo sì che accadrà”; e del resto visto che l'incaricata del programma è la natura possiamo giustificatamente aver fede che essa rispetterà ciò che la caratterizza: tenacia, tempo».*

*Tratto da L'arboreto di Pistoia di G.B. Bassi*

---

La cascina Macogna, situata al confine tra i Comuni di Cazzago San Martino, Travagliato, Berlingo e Rovato, venne demolita in una notte, a metà degli anni '70, per dare inizio a una grande cava di sabbia e ghiaia, la cui attività continua tuttora; la zona ora è interessata dal passaggio delle grandi infrastrutture trasportistiche (TAV, Brebemi, “corda molle”) e da progetti di ritombamento del grande buco (oltre 80 ettari) con discariche di rifiuti speciali. I Comuni interessati – inve-

ce – hanno predisposto un progetto di Parco locale di interesse sovra comunale (PLIS), allo scopo di risarcire delle comunità che già ampiamente hanno contribuito, dal punto di vista ambientale, allo sviluppo e alla crescita socio-economica.

In quest'ottica, il parco della Macogna rappresenta il paradigma della volontà di rinascita di un territorio spesso messo in ginocchio da eccessivi sfruttamenti, che ora vuole rialzarsi e ricucire le proprie ferite, at-

---

\*) Assessore all'Urbanistica, Ambiente, Gestione del Territorio del Comune di Cazzago San Martino.

\*\*\*) Assessore all'Ambiente del Comune di Travagliato.

traverso una riqualificazione ambientale, funzionale e sociale che declini concretamente la priorità della programmazione pubblica rispetto al pur legittimo interesse privato.

### **Tra Franciacorta e Bassa: un territorio al bivio.**

Il nome “Franciacorta” nell’immaginario collettivo, è sinonimo di vino spumante Docg prodotto nei numerosi vigneti della zona; infatti, la sua produzione d’eccellenza si è guadagnata, nel tempo, un posto di rilievo nel panorama internazionale. Ma Franciacorta è ben altro; si tratta di un territorio ricco di storia e scenografie entusiasmanti: corti antiche, palazzi storici, pievi, borghi che costituivano il sistema insediativo policentrico dei Comuni del territorio preso in esame; il tutto racchiuso dall’emiciclo dell’anfiteatro morenico ai piedi del grande scenario alpino.

Il territorio franciacortino, per lo più collinare e anticamente cosperso di boschi, è stato ultimamente trasformato e manomesso con l’impianto di numerosi vigneti che ne caratterizzano ora la sua peculiarità. Gli amministratori locali nei diversi anni si sono impegnati a salvaguardarne l’aspetto paesaggistico conservativo sia dal lato fisico sia dal punto di vista storico-culturale: numerose, infatti, sono le testimonianze architettoniche presenti sul territorio (monasteri, chiese, abbazie, ville e castelli dell’epoca medioevale). Questi elementi iniziano a preservarsi da quando la tutela del patrimonio collinare e edilizio diven-

ta consapevole e condivisa.

In effetti, la tutela del patrimonio abitativo e territoriale è raggiungibile solo tramite l’impegno, non solo delle amministrazioni comunali, ma anche dei cittadini, consci che tale obiettivo non è acquisito una volta per sempre, ma va quotidianamente perseguito attraverso scelte opportune e strumenti adeguati. Non si tratta semplicemente di salvaguardare tessuti urbani solo in quanto a noi cari, ma perché essi rappresentano molto di più, vale a dire la nostra storia collettiva; infatti solo attraverso la stratificazione materiale e storica è possibile riconoscere il filo di una progressività sociale che è uno dei valori più importanti della città stessa.

Nonostante una crescente consapevolezza di conservazione, la manomissione del territorio franciacortino è sempre in atto, quali che siano le scusanti che possano essere addotte. Se volgiamo invece lo sguardo più a sud, lasciando così alle nostre spalle le colline moreniche, il lago d’Iseo e la Franciacorta con le sue emergenze architettoniche, troviamo un territorio di pianura che spesso è assai più degradato rispetto a quello collinare. La pianura è interessata per vocazione da insediamenti produttivi agricoli, che producono sul territorio un notevole impatto ambientale, dove l’eccessivo sfruttamento della terra (la non rotazione delle colture, gli spandimenti eccessivi) porta di per sé in grembo una ridotta consapevolezza dell’importanza, anche in questi luoghi, di una politica di salvaguardia. Inoltre è proprio la campagna,

grazie alla sua morfologia più “facile”, ad essere interessata pesantemente da attraversamenti infrastrutturali importanti: TAV, BRE-BE-MI, i vari raccordi autostradali, “la corda molle”, ...; i grandi collegamenti tra est e ovest lasceranno un segno indelebile nel paesaggio e nel consumo di suolo pianeggiante.

Ma quando dobbiamo scegliere se valorizzare l'attività agricola oppure insediare cave e discariche, l'area agricola diventa meno importante, anzi diventa il “non luogo” per eccellenza, senza nessuna connotazione, senza nessun problema di vincolo, per essere subito trasformato all'occorrenza.

L'estrazione di materiali dalla terra, spesso indispensabile per lo sviluppo economico e sociale, è un'attività che incide in modo forte sul territorio nel quale si esercita, con rilevanti modificazioni dell'ambiente e del paesaggio. È appunto in questo luogo che trovano la “naturale” sistemazione cave e discariche.

Bisogna però affermare che la pianura, questa porzione di pianura tra Franciacorta e Bassa, ricca di ottima ghiaia e con la falda acquifera a discreta profondità, non può sopportare tutto in nome della (presunta) crescita economica. Tutti riconoscono l'importanza dell'ambiente, tutti vogliono spazi verdi e puliti in cui far crescere i propri figli, ma il territorio è riconosciuto importante solo nel momento in cui si impone un'emergenza ambientale.

Spesso, però, il concetto di protezione ambientale entra in conflitto con

le necessità sociali d'utilizzo del territorio; allora, è necessario che ogni scelta venga ponderata attentamente, superando logiche di corto respiro, valutandone le conseguenze per i nostri figli e nipoti, con la consapevolezza di non poter disporre a nostro piacimento delle risorse naturali. Bisognerebbe agire responsabilmente per il presente, assicurandosi di non trascurare i bisogni delle generazioni future. Lo sfruttamento del territorio deve avere un limite, oltre il quale non c'è il progresso, ma la regressione della nostra civiltà.

### **La politica come dovrebbe essere: quattro Comuni che lavorano insieme.**

Nella primavera di quest'anno le amministrazioni comunali di Cazzago San Martino, Berlingo, Rovato e Travagliato hanno presentato il tanto discusso progetto di recupero ambientale da realizzarsi nella località denominata Macogna. Il convegno nel quale si è illustrato il progetto ha racchiuso in sé l'essenza di un lavoro duro e continuativo, portando contemporaneamente a sedere allo stesso tavolo esponenti politici di spicco, amministratori locali, rappresentanti delle associazioni di tutela ambientale e dell'organismo di rappresentanza dei cavaatori; tutti consapevoli che la collaborazione per la salvaguardia del territorio in funzione del benessere futuro, mettendo da parte interessi forti e incassi facili ed immediati, non è certamente cosa facile. È importante infatti porre l'accento su sul fatto che

la speculazione può essere originata sia dall'azione privata, che da un'acquiescente mano pubblica.

La salvaguardia territoriale è stato il punto nodale sul quale le quattro amministrazioni hanno trovato piena sintonia e sostegno reciproco nelle decisioni da intraprendere, per evitare di subire passivamente scelte imposte da enti sovraordinati, ma soprattutto per attenuare ulteriori possibili compromissioni ambientali. Condividendo la politica "del fare" e una gestione del territorio che travalica il ristretto orizzonte dei confini comunali, le amministrazioni con un'unica voce hanno esternato una forte volontà risarcitoria, dovuta a un territorio solo apparentemente marginale, già ormai purtroppo da tempo sfruttato e violentato.

Le quattro amministrazioni lavorano in completa sinergia, ognuna per il bene comune, superando e oltrepassando i "campanilismi" che hanno contraddistinto i tempi passati, quando tutto ciò che era impattante veniva realizzato al confine dell'altro, creando inevitabilmente delle brutture territoriali, delle zone di compromissione urbanistica, dominate dal ragionamento semplicistico che sostiene: "Dove lo devo fare se non lì, ai confini del mio Comune", in un'ottica di miopia totale perché "lì" non significa certamente la fine del mondo, ma l'inizio sicuro di un altro Comune, di un altro territorio, di un'altra comunità.

Quali sono i tratti che hanno contraddistinto la nostra azione amministrativa in questo percorso di con-

divisione? Sicuramente più ragioni: l'idea che l'ambiente è un bene comune, che la sua salvezza dipende dalla volontà collettiva, che la pianura non può sopportare tutto in nome della (presunta) crescita economica. Il nostro progetto di recupero di un'area ormai troppo compromessa e che ancora è soggetta a degrado vuole dare sostanza alle cose sperate. La speranza che, durante il convegno dello scorso aprile, il sindaco di Berlingo ha tradotto efficacemente: "Il non luogo per eccellenza, la cava, la buca, la discarica abusiva, ..., è ad un passo dal diventare un'oasi di valorizzazione del tempo libero, di promozione della didattica ambientale, di incentivazione della frequentazione familiare. Così com'è ad un passo dal diventare una grande discarica, tra l'altro – ulteriore beffa – in un territorio dove viene svolto il servizio di raccolta differenziata globale. Si tratta solo di decidere se fare il passo avanti, con la voglia di futuro negli occhi, o indietro, zavorrati da inconfessabili quanto ingenti interessi economici, politici, affaristici. Noi vogliamo guardare avanti; speriamo che altri ci seguano".

Ecco che il Parco Locale di Interesse Sovra comunale della Macogna vuole essere uno strumento di attenuazione dell'impatto ambientale che dette strutture/attività potrebbero a medio e breve termine procurare all'ambiente, assumendo, attraverso il superamento dei confini comunali, per la prima volta nella storia amministrativa locale, la salvaguardia e la gestione del territorio dei nostri pae-

si e del nostro paesaggio agrario, radice importante della cultura dei nostri padri e luogo di vita per i nostri figli.

Mi piacerebbe che quelli che a volte vengono definiti “i facili entusiasmi degli amministratori locali” non fossero smorzati, e che, soprattutto, l’istituzione e il successivo riconoscimento provinciale del PLIS possano far segnare un punto a favore dei sognatori, di tutti coloro che ritengono che “un mondo migliore è possibile”.

### **Un’idea per disegnare il futuro.**

Dare sostanza a cose sperate, è questa la sfida che le amministrazioni di Berlingo, Cazzago San Martino, Rovato e Travagliato hanno quindi raccolto e deciso di affrontare insieme. In un territorio che ha subito delle modificazioni di “lunga durata”, si tratta ora di dare una risposta, un disegno complessivo di sviluppo e di governo del territorio – come spesso si dice ora – che sappia coniugare sostenibilità e sviluppo a fronte delle imminenti e grandi trasformazioni che lo attendono. Non si tratta di fare scelte aprioristiche e “integraliste” che neghino qualsiasi tipo di intervento (ad esempio bloccando ogni progetto di infrastruttura o di escavazione), ma di guidare tali modificazioni con una proposta concreta, con un quadro di riferimento in cui l’ambiente sia salvaguardato, nel quale i cittadini si possano riconoscere.

Il quadro di riferimento a cui si sta lavorando, come già detto, è appunto quello di un PLIS. Tale istituto è

previsto dalla normativa della Regione Lombardia sin dagli anni ’80 ed ha avuto ulteriore approfondimento con una delibera di Giunta Regionale del 12 dicembre 2007. La delibera regionale prevede da un lato la creazione di parchi a tutela di vaste aree a vocazione agricola, il recupero di aree degradate urbane, la conservazione della biodiversità, la creazione di corridoi ecologici e la valorizzazione del paesaggio tradizionale, ma anche la possibilità di creare parchi locali sovracomunali laddove si pensi “al potenziale di sviluppo di contesti paesisticamente impoveriti, urbanizzati o degradati”.

È stata quindi la possibilità di scegliere un approccio integrato ai problemi dell’area della Macogna che ha spinto le amministrazioni dei Comuni coinvolti a lavorare per la costituzione del PLIS, per recuperare un’area degradata e soggetta a futuri degradi. La sfida ambientale è diventata quella di proporre un progetto che ponesse alla propria base il principio dello sviluppo sostenibile: “uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni il suolo come bene comune”, come recitava il rapporto Brutland ormai più di 20 anni fa, e di unire a questo la capacità delle comunità locali di essere al centro delle scelte.

Così è nato nell’autunno del 2008 un tavolo di lavoro, costituito da amministratori locali, architetti, agronomi, che, oltre ai tavoli istituzionali in cui si discutevano le pro-

cedure di Valutazione di Impatto Ambientale dei vari progetti di cava, discariche, infrastrutture, si è confrontato con le associazioni ambientaliste e con il mondo degli agricoltori e delle organizzazioni di categoria per stilare dapprima un'ipotesi di perimetrazione e poi scegliere una forma di gestione. Grazie al lavoro di questo tavolo si è giunti alla definizione di un'area le cui estremità nord-sud hanno come punti di delimitazione le seriole Castrina e Travagliata, quest'ultima leggermente superata a sud nel solo territorio di Berlingo, come delimitazione orientale il riferimento è costituito dalla S.P. 19 e ad ovest sia da strade secondarie che dalla variante della ex S.S. 11. All'interno dell'area perimetrata vi sono realtà interessanti del paesaggio agrario bresciano come il complesso agrario del Grumetto, la cascina Casotto, santelle e luoghi della memoria come i Morti del Castrino.

Una zona cuscinetto, un "polmone" di notevole estensione in un ambito caratterizzato da un alto tasso di urbanizzazione, poiché la superficie complessiva delimitata è di ettari 402, di cui 81 interessati dall'ambito estrattivo A.T.E.14 e, quindi, destinati all'attività di escavazione nel rispetto della normativa vigente. A tale riguardo il P.L.I.S. servirà da quadro di riferimento per le previsioni di recupero dell'ATE, che, pertanto, dovranno essere coerenti con le finalità ed i contenuti dello stesso. È questo uno degli aspetti,

oltre alla salvaguardia delle attività agricole presenti nella zona e a un loro potenziamento, che ha raccolto il consenso quasi unanime di tutti i consigli comunali e dei cittadini. Da una premessa sfavorevole come le attività estrattive e la realizzazione di opere di grande impatto ambientale, si potrà con il PLIS ricavarne le migliori opportunità, anche con forme di recupero che costituiscano un risarcimento ambientale per le comunità coinvolte.

Ecco, allora, che l'area delimitata a P.L.I.S., oltre al ruolo di attenuazione dell'impatto ambientale, potrà, altresì, assumere il compito di salvaguardare e ricostruire il paesaggio agrario, valorizzando le aree rurali, a fronte delle profonde trasformazioni in essere e che si verranno a realizzare. Si può, inoltre, ricordare che Parchi Locali di Interesse Sovracomunale, almeno in Lombardia, sono stati istituiti nello stesso spirito, in particolare anche su recuperi di cave dismesse, come è accaduto per il Parco San Lorenzo a Pegognaga (Mn), o con il Parco Lacustre a Lungavilla (Pv), o ancora Le Fola ghe a Casei Gerola (Pv), solo per ricordarne alcuni. Ma certo si potrebbe anche citare il caso del recupero delle cave di argilla in Cornovaglia e la conseguente realizzazione dell'Eden Project, bio-parco naturalistico caratterizzato da un'architettura sostenibile, al cui interno sono studiati i legami tra l'uomo e la natura: un grande recupero ambientale che ha prodotto un forte indotto economico.

## Scontro di poteri o di obiettivi?

La scelta di un PLIS ha messo le amministrazioni locali al centro delle scelte del futuro del proprio territorio: se le procedure di valutazione di impatto ambientale si risolvono in una “concertazione di pareri” che spesso lascia spazio unicamente a considerazioni tecniche e poche volte a ragionamenti strategici di lunga prospettiva, l’idea guida di un parco diventa invece l’opportunità per riprendere in mano a livello locale il governo del territorio ed essere protagonisti e corresponsabili delle grandi scelte.

Dal conflitto tra i legittimi interessi dei proponenti privati e la tutela del territorio nell’interesse pubblico è scaturito un confronto serrato e a volte duro tra Comuni, Provincia e Regione; la posta in gioco è quella del futuro dell’ambiente e dei cittadini che lo vivono e, se la politica è l’arte di governare la città, ci sta anche che a volte essa sia *polemos*, se diventa scontro di idee e di strategie per il futuro.

All’interno di questa discussione sul futuro di un’area da recuperare dopo una grande escavazione, senza dover per forza ipotizzare un riempimento con rifiuti, e su una parte di territorio che deve avere il giusto risarcimento ambientale per l’impatto delle infrastrutture, spesso i Comuni hanno visto prevalere scelte dettate da logiche “centraliste” e accentratrici, piuttosto che autenticamente “federaliste” e ispirate a un principio di sussidiarietà. La preoccupazione che le nostre amministrazioni cerca-

no di scongiurare è l’avvento di un centralismo “meneghino”, che riduce le comunità locali a semplici spettatori di decisioni prese dall’ente Regione su istanze di operatori economici.

Un’altra strada invece è per noi possibile. Si tratta di affrontare la necessità di recupero di ambiti degradati avendo come *vision*, come obiettivo principale, la riqualificazione ambientale, senza che venga considerata come obiettivo di risulta e assolutamente secondario. L’idea di recuperare un ambito estrattivo ad uso pubblico in un lasso temporale breve e non dopo decenni di gestione di una discarica, di costruire un progetto ambientale che rappresenti una compensazione territoriale alla comunità che ha sopportato l’escavazione (e quanti sono gli ambiti estrattivi nel territorio bresciano!) dev’essere l’idea guida ad ogni tavolo di confronto, sia procedurale quale la Valutazione di impatto ambientale, sia politico-istituzionale.

Non bisogna partire dalle richieste dei privati, ma è necessario elaborare una strategia pubblica che veda protagonisti gli enti locali, disponibili a confrontarsi con i cittadini e anche con gli imprenditori interessati a questo progetto. Allora l’istituzione di un Parco locale diventa un esempio di federalismo autentico, un’applicazione concreta del principio di sussidiarietà, che vuole che le scelte siano compiute dall’entità territoriale amministrativa più vicina ai cittadini. Progettare un PLIS diventa così una scelta di alto valore istituzio-

nale, un granello in un ingranaggio dominato dall'immediato interesse economico, quasi un modo nuovo di pensare, o forse un modo antico: la

capacità di costruire il futuro attraverso un patto tra le istituzioni locali, i cittadini, il territorio, le generazioni.

